

# Dopo il voto di giugno e le dimissioni di settembre Alla RSI l'autocritica non è di casa

Si parla dunque ancora del nostro servizio pubblico RSI che, con il voto dello scorso mese di giugno, ha indubbiamente subito una batosta in termini di consenso e di apprezzamento presso i fruitori e i cittadini ticinesi. Non si è trattato infatti di un voto focalizzato solo sul passaggio da un canone di ricezione ad un'imposta generalizzata, ma ha pure rappresentato un'espressione di disappunto su

alcuni contenuti e una certa sfiducia sulla conduzione di un servizio indubbiamente importante per tutta la comunità della Svizzera italiana. Il passaggio ad un sistema di prelievo basato su una tassa generalizzata (bocciato dai votanti del nostro Cantone) autorizza e legittima però ancor più i cittadini ad esprimere la loro posizione e il loro, quando è il caso, dissenso. Ne prendano atto i vertici e la direzione dell'ente, ai quali, con un atteggiamento un po' altezzoso, "audessus de la mêlée", non sono mai piaciute le critiche, anche quando queste erano motivate e dettagliate, facendo spallucce a quanti mettevano in evidenza squilibri e orientamenti univoci.

## Vittimismo fuori luogo

La si smetta allora di dire che, dopo il voto di giugno, la RSI è diventata ber-

saglio di critiche. Questo è un vittimismo pretestuoso e fuori luogo, tenendo anche conto del massiccio sostegno politico e di apparato di cui beneficia, da sempre, il nostro servizio pubblico radio-TV.

L'azienda dispone anche di valide figure professionali, ma necessita di un ripensa-

mento nel campo dell'informazione, dei contenuti, degli approfondimenti e pure della programmazione. Tutte cose sollecitate in vari modi e legittimamente richieste da più parti.

Si è invece spesso andati avanti con la solita impostazione, con il solito approccio politico-culturale che conosciamo bene e che contraddistingue peraltro gran parte dell'intelligenza europea, quasi sempre avversa a certi valori (non è un'offesa scriverlo) che hanno fatto grande un Vecchio continente ormai, purtroppo, in declino. Pensiamo, solo per fare degli esempi conosciuti, a come si è riusciti a proiettare un'immagine idilliaca e assolutamente falsa delle cosiddette "primavere arabe", che altro non erano che il preludio alle avanzate degli estremisti e dei tagliagole dell'Islam radicale, o, più recentemente, ad alcuni servizi e commenti a senso unico sulle migrazioni che stanno investendo l'Europa.

## Riflettere sul servizio pubblico

Anche sul concetto di servizio pub-

blico, basato, fra le altre cose, su un'informazione equilibrata ed equidistante, si dovrebbe fare qualche riflessione. C'è chi, come il critico televisivo Aldo Grasso, ben conosciuto alle nostre latitudini, ha tagliato corto, scrivendo recentemente che il servizio pubblico non esiste più, se mai è esistito, dopo che, dalla fine del secondo conflitto mondiale, la sua missione è stata vincolata all'"educazione" e alla "missione sociale". In Ticino e in Svizzera, le cose stanno un po' diver-

samente, soprattutto per quel concetto di coesione nazionale, tanto usato e abusato, al quale questo servizio è strettamente legato.

## Lottizzazione

Comunque la si giri e la si rigiri, non è inoltre più accettabile l'impostazione

dell'apparato che guida la RSI, la CORSI, le cui nomine, attraverso quello che qualcuno ha definito un "mercato delle vacche", sono il frutto della volontà di lottizzazione dei partiti storici. Un "consiglio del pubblico", - guidato per un certo periodo addirittura da una ex dipendente della RSI - e un "consiglio regionale", all'interno dei quali riescono ad entrare esclusivamente i raccomandati, magari senza alcuna competenza, dei

maggiorenti dei partiti storici cantonali, i quali si sentono baldanzosamente legittimati ad escludere i rappresentanti di un partito che ha la maggioranza relativa in governo, non è più accettabile. Sarebbe questo l'organismo direttivo (una cooperativa!) che regge la RSI?

Più si va avanti, più appare chiaro come questo ente sia difficilmente "riformabile".

L'ex consigliere di Stato, nonché presidente della CORSI, Luigi Pedrazzini, ha affermato nei giorni scorsi di "non considerare drammatica" l'uscita dal consiglio regionale e da quello del pubblico dei tre rappresentanti leghisti. Si tratta di un'affermazione un po' supponente per chi ricopre una posizione dirigenziale legata ad un ente pubblico finanziato da tutti noi, che risponde ad un preciso mandato e che al suo interno dovrebbe rappresentare tutte le sensibilità dell'intero arco politico e della cosiddetta società civile! Possibile che certe cose nel nostro Cantone non possano mai cambiare?

IRIS CANONICA